

Appunti di Viaggio *di Giovanni***9 marzo 2001****Cercare la bellezza**

Stelle nel cielo limpido e freddo di una notte d'inverno, il sole che va tramontando dietro l'orizzonte colorandosi di rosso, fiori selvatici al bordo della strada, il Mejiro (zosterope, un tipo d'uccello) che viene a succhiare il miele dei fiori di Tsubaki nel giardino. La natura è piena di cose belle. Da due anni a questa parte Giovanni ha cominciato a dare cibo ai Mejiro.

Davvero si tratta di uccelli carini, le ali verdi e il loro piacevole canto. Si dice spesso «Mejirooshi» - una valanga di cose una di seguito all'altra, letteralmente: attaccati come Mejiro - e davvero la sera i Mejiro dormono a coppie uno accanto all'altro.

La bellezza che orna la natura è semplice e pura. Di contro alla bellezza naturale c'è la bellezza creata dall'uomo. È la bellezza prodotta dalle mani dell'uomo.

L'esistenza degli esseri umani può essere bella o brutta. L'uomo raggiunge vertici di complessità, mistero, incomprendibilità. La bellezza prodotta dall'uomo è perciò qualcosa di vario. La bellezza naturale è certo una gran cosa, ma la bellezza prodotta dall'uomo è complessa e profonda, genera un interesse inesauribile.

L'uomo che crea la bellezza si esprime in modo diverso a seconda del proprio pensiero e modo di sentire. Inoltre anche gli uomini che apprezzano tale bellezza hanno sensibilità diverse, ad esempio vedendo uno stesso dipinto sono variamente diversi i modi di interpretarlo. La cosa importante è possedere in sé il criterio per giudicare la bellezza.

Il fenomeno detto «moda» è assai pericoloso. Forse la moda è che persone che non hanno in sé un criterio di valore certo, seguono ciecamente qualcun'altro volendo ottenere così un po' sicurezza. Tempo fa era di moda la minigonna, adesso gli zatteroni, le borse di Vuitton o di Prada. Le liceali in gita scolastica: tutte coi calzettoni. Per fortuna le mode passano subito. Se guardo le sopracciglia delle studentesse mentre insegno, provo un sentimento spiacevole. E le studentesse a loro volta non mi sopportano se le critico.

Davvero vorrei che si aprissero gli occhi su cose più belle. Anche se tutti dicono che va bene, quello che non va non va. Ci sono molte cose splendide anche tra ciò che viene abbandonato. Anche lo Iai di Giovanni è espressione di bellezza attraverso l'uso della spada e l'amore per le ceramiche è il desiderio di toccare la bellezza dell'anima di chi ha prodotto queste piccole cose. La ricerca della bellezza riscalda il cuore degli uomini, conduce ad uno spirito che vuole dare importanza a ogni singolo essere umano.

8 aprile 2001

La felicità a portata di mano

Verso la metà di marzo Giovanni è andato a Torino in Italia per una settimana di allenamenti di Iaido. Lo stage estivo dura da dieci anni, quello invernale da tre. Non so perché, ma lo stage invernale di quest'anno è stato un successo straordinario. Fino a 88 partecipanti, record assoluto.

Il motivo è forse la vittoria l'anno scorso della nazionale italiana ai Campionati Europei di Iaido tenutisi in Olanda. O anche per il fatto che pure negli individuali in ogni categoria gli Iaidoka italiani hanno raggiunto risultati ragguardevoli. Mi hanno detto che il numero dei praticanti di Iaido in Italia cresce in proporzione più di quello dei praticanti del Kendo.

Durante lo stage si raccolgono partecipanti da tutta Italia e c'è chi viene perfino dalla Sicilia che dista più o meno 1500 chilometri da Torino. E ogni partecipante deve pagarsi le spese di viaggio, di soggiorno e di partecipazione, una somma notevole.

Tre giorni dopo il rientro a Nagasaki c'è stato lo stage di Iaido della provincia di Nagasaki, ma i partecipanti non erano più di una quarantina. E non ci si impiega più di una o due ore al massimo per raggiungere il luogo dello stage. Ogni mese i praticanti italiani si ritrovano a Milano per fare Keiko insieme provenendo da città che in proporzione distano da Nagasaki come Fukuoka o Oita.

Questa differenza di entusiasmo da dove si origina? In Giappone ci sono sempre maestri che vivono vicino a dove risiedono i praticanti, qualcosa di cui essere felici e grati, ma se ci si abitua, si finisce per non fare più caso alla «felicità a portata di mano». È umano desiderare di più ciò che è lontano e difficile da raggiungere. Si dice: «Il muretto del vicino sembra bello», non si presta attenzione a ciò che si possiede o a cose splendide che esistono vicino a noi.

I fiori che fioriscono negli angoli del giardino o nei campi sono molto più belli dei fiori ben sistemati dal fiorista. Ciò che affascina nella stanza per il tè non sono fiori di serra, ma di campo. Anche le tazze Korai di grandissimo valore che vengono usate durante la cerimonia del tè, in origine non erano che tazze d'uso comune usate dalla gente coreana. Non erano affatto opera di artisti famosi. I giapponesi una volta sì che avevano gli occhi per vedere la vera bellezza senza lasciarsi confondere! Perché oggi non proviamo a riaprire quegli occhi e a guardarci un pò attorno? Forse si potrebbero vedere cose straordinarie fino ad ora ignorate.

10 maggio 2001

Invito alla ceramica d'antiquariato (II)

Ho già scritto una volta su questo giornale un Invito alla ceramica d'antiquariato. In esso consigliavo di provare ad entrare in un negozio di ceramiche e comperare senza tanto stare a pensare qualcosa che fosse piaciuto.

Dopo pochi giorni ecco una telefonata da un amico di Giovanni. «Se si tratta degli occhi per riconoscere una bella donna, non ci sono problemi, ma se si tratta di ceramiche non ho nessuna fiducia in me stesso». Preoccupante. Dice allora il saggio Giovanni: «La bellezza è universale». L'occhio per riconoscere una bella donna e l'occhio per riconoscere una bella tazza da tè sono lo stesso.

Questa volta voglio provare a insegnare ai lettori del Giornale di Nagasaki il segreto per allevare l'occhio che sa distinguere le cose belle. Semplicemente si tratta di vedere tante cose belle. Se si vedono molte cose belle, ad un certo punto si distinguono intuitivamente le cose di poco valore, si diventa capaci di percepire.

Giovanni, quando va a vedere un museo o una mostra, va a vedere con la sensazione come se, dato che tutto quello che c'è è bello, qualcuno dicesse: «Se potessi prendere una di queste cose, oggi quale sceglieresti?». Si crea così un occhio che fa sul serio.

Nel caso delle ceramiche bisogna per forza tirare fuori i soldi e provare a comprare qualcosa. Dato che si tratta di soldi, si cerca la cosa migliore possibile. Ora, non è necessario comprare cose di gran valore, non è che solo le cose di gran valore sono buone. Non è bene disprezzare le cose che costano poco. All'inizio va bene comprare oggetti con piccoli difetti, purché siano oggetti difettosi ma di prima qualità. Talvolta ci si affeziona proprio ai difetti, più ancora che alle cose senza difetti.

Nel caso di quadri o oggetti d'arredamento è meglio cominciare non con cose da vedere e basta, ma con cose che si possono usare normalmente. Usando le ceramiche cresce la passione. Non ha senso tenere tutto nell'armadio perché si tratta di cose di valore. Se sfortunatamente si rompono, è normale che finisca prima o poi così. Di conseguenza si diventa in grado di maneggiare le cose dando loro importanza, in modo da evitare di romperle.

Una volta comperate, se dopo un mese che le si usa l'interesse non viene ancora meno, allora vuol dire che si tratta di un oggetto buono. Se invece dopo un mese se ne ha abbastanza, allora è il caso di gioire: è la prova che piano piano si sta formando l'occhio che sa distinguere le cose buone. Significa che la prossima volta non si finirà più per comperare qualcosa di cui ci si stanca dopo un mese. Una gran cosa! Forse in questo modo si può anche arrivare a distinguere una persona di cui non ci si stanca neppure dopo molti anni. Uno spirito che dà importanza all'incontro con gli oggetti e uno spirito che dà importanza all'incontro con un essere umano sono lo stesso.